ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

IV

con una sezione tematica su:

RICERCHE SULL'IMMAGINARIO GRECO

Napoli 1982

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

M. Agrimi, Per i 250 anni dell'Istituto Universitario Orientale p. I

F. Parise Badoni - M. Ruggeri Giove - C. Brambilla - P. Gherardini, Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979): proposta di una cronologia relativa. Con Appendice di C. Brambilla e P. Gherardini) » 1

B. d'Agostino, Le Sirene, il tuffatore e le porte dell'Ade. (Con Appendice di J. Svenbro) » 43

E. Greco, Non morire in città: annotazioni sulla necropoli del « Tuffatore » di Poseidonia » 51

E. Greco, Temesa e Cosentia » 57

B. d'Agostino, Uno scavo in museo: il fregio fittile di Pompei » 63

Ricerche sull'immaginario greco

N. Valenza Mele, Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebete » 97

A. M. D'Onofrio, *Korai* e *Kouroi* funerari attici » 135

N. Loraux, *Ponos*. Sur quelques difficultés de la peine comme nom du travail » 171

Recensioni

J.-P. Morel, Marchandises, Marchés, Échanges dans le monde romain (À propos de *Società romana e produzione schiavistica,* vol. II, Rome-Bari 1981) » 193

PER I 250 ANNI DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

Ricorre quest'anno il 250° anniversario dell'Istituto Universitario Orientale, sorto a Napoli nel 1732, ad opera del padre Matteo Ripa della Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, come « Collegio de' Cinesi ». Il breve *Nuper pro* di papa Clemente XII, del 7 aprile 1732, affermava che del Collegio « *praecipuum institutum est educatio alumnorum Sinensium* et *Indorum, qui ex iis regionibus advenient pro addiscendis catholicae fidei praeceptis, amplectendo statu presbyterali, ac sese parandis ad predicandum in eorum patria Christi Evangelium* », e si aggiungeva che « *in quo tamen Collegio etiam admitti possint omnes alii ex quacumque parte Europae existentes* », disposti a prepararsi severamente « *ad sacras Missiones obeundas* ». La successiva bolla *Injuncti nobis* dello stesso pontefice, del 22 marzo 1736, approvava definitivamente Regole e Costituzioni del Collegio, non senza ricordare il « *dilectus filius Mattheus Ripa, ipsius Congregationis seu Collegii Fundator* ». E del p. Matteo Ripa, originale e vivace figura di missionario della prima metà del sec. XVIII, ricorre sempre quest'anno il terzo centenario della nascita: il Ripa nacque ad Eboli il 29 marzo 1682 e morì a Napoli lo stesso giorno del marzo 1746.

Già prima della fondazione ufficiale e dei riconoscimenti formali, il Ripa, rientrato a Napoli (dopo una permanenza in Cina di oltre quindici anni) nell'ottobre del 1724, portando con sé un primo gruppo di giovani cinesi, aveva avviato il suo impegnativo lavoro nell'ultimo periodo del viceregno austriaco. Con impareggiabile costanza egli fu al centro di lunghe e difficili trattative a Roma (col papa Benedetto XIII e i prelati della Congregazione de Propaganda Fide), a Vienna (con l'imperatore Carlo VI e con i maggiori rappresentanti del Supremo Consiglio di Spagna) e a Napoli, dove — malgrado il prevalere della politica anticurialistica — si giunse ad un'intesa tra il potere ecclesiastico e il potere civile, che vide in Gaetano Argento, reggente del Consiglio Collaterale e delegato della Real Giurisdizione, un convinto sostenitore dell'opera del Ripa. Le autorità civili favorirono infatti il progetto del tenace missionario e lo stesso imperatore Carlo VI, con dispaccio del 3 luglio 1728, autorizzava la concessione in proprietà dell'edificio (« casa, chiesa e giardini annessi verso la collina di Capodimonte ») destinato al Collegio, in deroga a una precisa proibizione, « della quale — dice il dispaccio imperiale — è mia volontà che sia eccettuato in

questo punto solamente il menzionato Collegio de' Cinesi per averlo abbracciato sotto la mia Reale Protezione ». L'iniziativa suscitò fin da principio un vastissimo interesse e non è certo un caso che il Montesquieu, a Napoli nella primavera del 1729, volle incontrare Matteo Ripa e conoscerne l'attività.

La nuova istituzione iniziò ad adempiere con successo ai suoi compiti, arricchendosi successivamente di una sezione dedicata alla formazione dei missionari per il Vicino Oriente, e costituendo un singolare centro europeo di lingue e culture orientali. Proseguì la sua attività anche nel corso delle più tormentate vicende del Regno di Napoli, ricevendo tra l'altro la proposta di trasferirsi in Francia da Napoleone Bonaparte, interessato a una pacifica penetrazione francese nei paesi dell'Estremo Oriente.

Con l'unità italiana, la politica laica dei governi liberali (soppressione di ordini religiosi e incameramento dei beni ecclesiastici) pose in difficoltà anche il Collegio dei Cinesi e la Congregazione della Sacra Famiglia. Difficoltà che furono in qualche misura fronteggiate per il riconosciuto originale valore culturale dell'istituzione. È da segnalare, ad esempio, che, nel giugno 1870, una delegazione diplomatica cinese — in missione ufficiale in Italia — ebbe il momento più significativo della sua visita allorché fu ricevuta solennemente a Napoli presso il Collegio dei Cinesi. Seguì comunque un travagliato periodo di controversie (da collocare nel quadro più generale dei difficili rapporti tra Stato e Chiesa nei decenni post-unitari), ma restò sempre ferma la volontà dello Stato di salvaguardare l'importante struttura culturale e di recuperarla a finalità civili e nazionali. D'altra parte gli originari scopi religiosi e missionari avevano di fronte una situazione ormai mutata, che vedeva il costituirsi di seminari cattolici negli stessi paesi dell'Oriente, soprattutto ad opera della Francia e del Portogallo.

Nel 1874 una commissione parlamentare (composta da Antonio Scialoia, Quintino Sella e altri) avanzò proposte di riforma e nell'ottobre del 1875 il ministro Ruggero Bonghi emanò un primo decreto di riordinamento che risultò inadeguato e scarsamente efficace. Nell'ottobre del 1878, Francesco De Sanctis, ministro della Pubblica Istruzione, propose una nuova riforma del Collegio, perché l'istituto, si legge nel relativo decreto, « conservato lo spirito dell'originaria disposizione del fondatore, risponda più degnamente ai bisogni dei tempi e alla progredita civiltà ». Si confermava il mutamento di denominazione del Collegio e nell'art. 1 del decreto si affermava: « Il Reale Collegio Asiatico di Napoli, riconosciuto ente morale d'istruzione pubblica, sotto la dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione, ha per scopo d'avviare e perfezionare negli studi linguistici quei giovani italiani e stranieri che intendono dedicarsi alle missioni cattoliche, ai consolati, ai commerci, alle esplorazioni scientifiche, all'insegnamento nelle regioni dell'Asia e ad altri uffici simili ». Erano previsti i seguenti insegnamenti linguistici: cinese, arabo, persiano, turco, indostano, giapponese, slavo-serbo, greco moderno.

Sempre più venne intanto emergendo l'impossibilità di conciliare le originarie

finalità religiose con le nuove finalità civili e nazionali e si trascinò ancora a lungo un contenzioso giudiziario e amministrativo, che in più occasioni riecheggiò nelle aule parlamentari. Infine la legge del 27 dicembre 1888, Nr. 5873, serie 3ª, presentata dal ministro Pasquale Stanislao Mancini, provvide a costituire il « Regio Istituto Orientale di Napoli », a fissarne gli scopi (« Oggetto dell'Istituto sarà l'insegnamento pratico di lingue vive dell'Asia e dell'Africa, e questo insegnamento potrà essere accompagnato da altri concernenti le condizioni attuali e storiche dei paesi stessi e le loro relazioni coll'Europa e soprattutto con l'Italia ») e a definirne con apposito Regolamento i programmi degli studi e l'ordinamento amministrativo (« I professori dell'Istituto sono pareggiati, rispetto allo stipendio, a quelli dell'Università »). Veniva nello stesso tempo tutelata la posizione amministrativa del preesistente personale ecclesiastico, che era anche ammesso — ove ne ricorressero le condizioni — ad insegnare nell'Istituto. La decisione dello Stato fu comunque accolta con ostilità dagli ambienti cattolici e il papa Leone XIII, nel natale del 1888, elevò una forte protesta, lamentando che non erano « rispettate nemmeno le pie fondazioni destinate a portare in lontani paesi in un col nome italiano i benefici della fede ».

Questo nuovo assetto costituì una fase importante della vita dell'istituzione, anche se apparve ben presto inadeguato di fronte all'emergere di più complesse esigenze scientifiche e didattiche. Intanto nell'Istituto napoletano continuavano via via ad avvicendarsi i maggiori cultori italiani di studi orientali (basterà ricordare Giacomo Lignana e Michele Kerbaker), mentre proseguiva la discussione sulla necessità di dare all'Istituto una più convincente fisionomia e più ampie prospettive di attività scientifica e didattica. Anche Benedetto Croce sottolineò tale esigenza nel 1909 sulla rivista *La Critica*. Forte era la spinta a finalizzare l'Istituto alla formazione specializzata di quadri diplomatici e consolari, talché si avanzarono ipotesi di un collegamento organico col ministero degli Affari Esteri e di una diretta connessione — come poi temporaneamente avvenne — col ministero delle Colonie.

Nel secondo dopoguerra l'Istituto Universitario Orientale riprese con fervore la sua attività. Ricollegandosi alle illustri tradizioni e riattivandole con incisiva qualificazione, si venne via via definendo un più ricco quadro di interessi culturali. Sulla base di successivi riordinamenti legislativi, di cui fondamentale l'ultimo dell'agosto 1973, sono state confermate le peculiari caratteristiche dell'Istituto e se ne è promosso l'ulteriore sviluppo scientifico nel dinamico collegamento di ampi settori di ricerca e di didattica, in vista di feconde e motivate collaborazioni fra aree di studi orientali e di studi occidentali. L'Istituto si è così collocato a pieno titolo, con proprie inconfondibili peculiarità, nell'ordinamento universitario nazionale, articolandosi in una Facoltà di lettere e filosofia, in una Facoltà di scienze politiche e nella Scuola di studi islamici, che assicurano complessivamente il funzionamento di sette Corsi di laurea: Lettere (indirizzo classico e moderno), Filosofia, Lingue e letterature straniere (indirizzo europeo e orientale), Filologia

e storia dell'Europa orientale (indirizzi: slavo, baltico, finnougrico, sud-est europeo), Lingue e civiltà orientali (sezioni: Estremo Oriente, Vicino e Medio Oriente, Africa), Scienze politiche (indirizzi: politico-internazionale, storico-politico, Europa orientale, Oriente), diploma di laurea in Studi islamici. Ora l'Istituto si accinge a strutturarsi, sperimentalmente, in sette Dipartimenti (Studi asiatici, Studi dell'Europa orientale, Mondo classico e Mediterraneo antico, Africa e paesi arabi, Filosofia e Politica, Studi letterari e linguistici occidentali, Scienze sociali).

L'Istituto Universitario Orientale intende cogliere l'occasione delle sopra ricordate ricorrenze per avviare un programma organico di ricerche e di studi che, muovendo dalla ricostruzione delle interessanti vicende del « Collegio de' Cinesi » e del suo fondatore, nonché delle successive fasi storiche dell'istituzione, si indirizzino poi soprattutto ad approfondire, in tutti i suoi aspetti, la conoscenza dell'Oriente in Italia nel Settecento e nell'Ottocento.

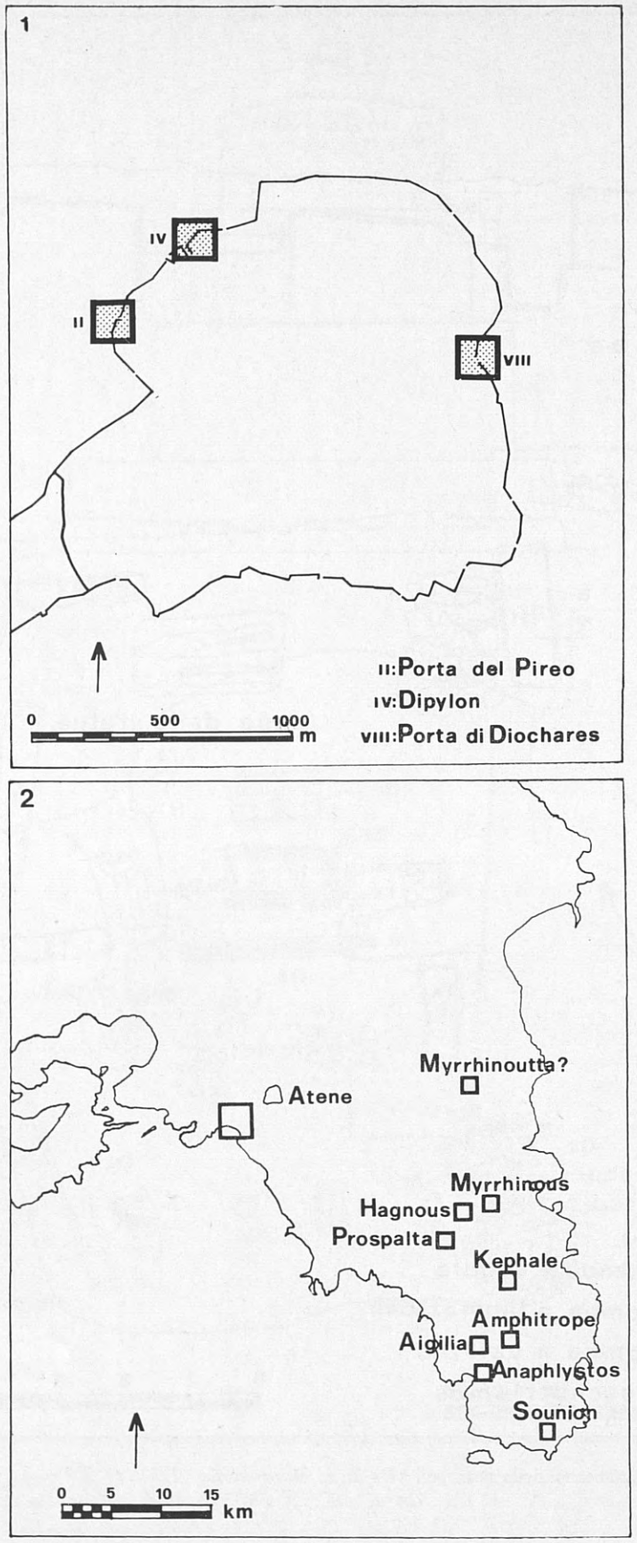
La giovinezza e la vocazione missionaria del Ripa sono strettamente connesse a momenti e figure importanti della vita religiosa e culturale napoletana: in particolare al « quietismo » e al p. Antonio Torres. E le esperienze del Ripa si incrociano con la questione dei « riti cinesi »: una complessa controversia che percorse l'Europa tra la seconda metà del Seicento e il primo Settecento, implicando problemi teologici, rivalità fra ordini religiosi e interessi in Oriente degli Stati europei. Per oltre mezzo secolo l'intricata vicenda alimentò in Europa vivaci polemiche di grande rilievo religioso (si ripresentò tra l'altro il contrasto fra rigorismo giansenista e flessibilità gesuitica), ma con vaste ripercussioni sul terreno filosofico, politico, antropologico ed artistico. Si aprì un inquietante confronto tra le tradizioni europee e la raffinata civiltà cinese, di questa si approfondì la conoscenza e tutto ciò concorse non poco al sorgere di un'atmosfera preilluminista. La Chiesa intervenne a un certo punto con decisione e inviò una missione apostolica nell'impero della Cina e nei regni delle Indie orientali guidata dal card. Maillard de Tournon, alla cui morte a Macao (8 giugno 1710) fu presente Matteo Ripa, che svolse negli anni successivi ruoli non secondari, come si ricava dai suoi scritti editi ed inediti. La stessa fondazione del « Collegio de' Cinesi » può in qualche misura considerarsi una risposta concreta alla controversia.

È fin troppo noto per quanti aspetti il secolo dei Lumi sia debitore di molti e vari influssi alle culture orientali e, lungo questa linea di interessi si aprono quindi ricche prospettive di ricerca su temi e problemi via via determinati, riguardanti i rapporti italiani ed europei con le diverse aree e culture del mondo orientale nel corso del sec. XIX. Si è quindi previsto di dar vita a un'apposita collana editoriale, che dovrà presentare i risultati di un lavoro non certo di breve periodo e per il quale si auspica di potersi avvalere di ampie e qualificate collaborazioni.

Un'iniziativa immediata è quella della ristampa dei tre tomi della *Storia della Fondazione della Congregazione e del Collegio de' Cinesi scritta dallo stesso fondatore Matteo Ripa e de' viaggi da lui fatti*, Napoli, Dalla tipografia Manfredi,

1832. Si tratta di un'opera ormai divenuta rara, documento ricchissimo di dati biografici e storico-culturali, che si colloca con propria originalità nel diffuso genere di ' storie delle missioni '. È anche in programma un'ampia ricognizione di fonti e documenti in archivi e biblioteche, a cominciare da Napoli; ma molti materiali sono da ricercare nella Biblioteca apostolica vaticana, nell'Archivio segreto pontificio, nell'Archivio della Congregazione de Propaganda Fide, nell'Archivio generale della Compagnia di Gesù, alla Casanatense e alla Corsiniana di Roma, agli Archivi generali di Parigi, agli Archivi di Madrid, all'Archivio dell'archidiocesi di Hankow, oggi custodito presso la Curia generalizia dei Frati minori di Roma. È quindi da prevedere un lungo e complesso lavoro di classificazione e di catalogazione, che darà luogo alla pubblicazione di repertori e di raccolte di documenti di più rilevante importanza.

MARIO AGRIMI



Distribuzione dei *kouroi* funerari:
1 Atene (*Da J. Travlos, Pictorial Dictionary of Ancient Athens, London, 1971, p. 169, fig. 219*).
2 Attica (*Da S. Traill, map 2*).

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXIII
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI